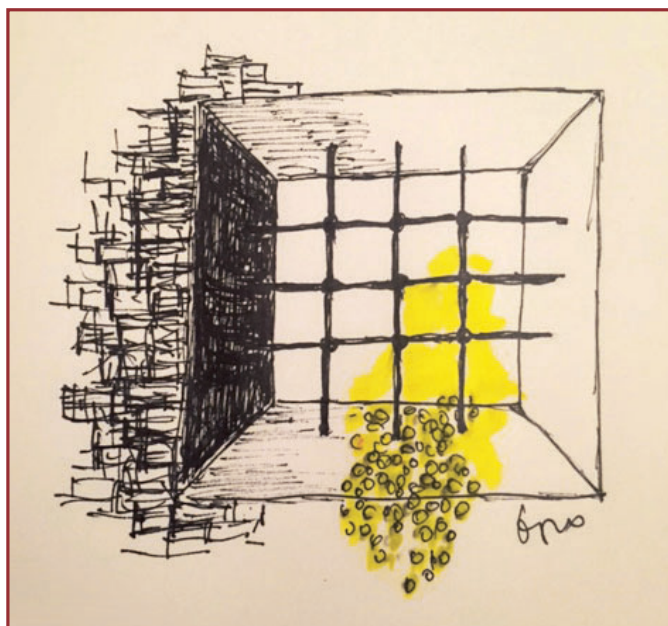


Francesco Eugenio Negro

OMEOPATIA IN GIALLO

Delitti e misteri da Hahnemann ai giorni nostri



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Eugenio Negro

**OMEOPATIA
IN GIALLO**

Delitti e misteri da Hahnemann ai giorni nostri

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Friederike Hahnemann Bellbruck	»	13
Marie Mélanie d’Hervilly Gohier Hahnemann	»	19
Maria Felicita Malibran	»	31
Edmond-Désire Couty de la Pommerais	»	37
Giovanni Ettore Mengozzi	»	47
Hawley Harvey Crippen	»	57
Il Rapporto di Abraham Flexner	»	77
Gabriele D’Annunzio	»	83
Alberto Rinaldi	»	89
Mohandas Karamchand Gandhi	»	93
Bibliografia	»	101
Indice dei nomi	»	103

Introduzione

L'omeopatia è praticata da uomini e questi possono commettere errori, sia come persone che, nella pratica medica. Quando questo avviene, gli attacchi del collettivo esterno si fanno più forti, forse, volendo colpire anche la metodica. La letteratura romanzata sull'omeopatia, si sta moltiplicando, conferma dell'interesse crescente per questa metodica.

Perché “giallo”? Il colpevole è un medico omeopatico o il fatto delittuoso descritto, interessa il variegato mondo dell'omeopatia.

Il colpevole è, in genere, un nemico, un diverso rispetto a una società che vuole vivere nella norma. L'omeopatia è da sempre fuori dalla norma, secondo i canoni dell'Accademia. Il diverso spaventa come lo straniero che, piuttosto che volerlo conoscere proprio perché è “strano”, si elimina o si circoscrive. Colpevole e omeopatico, forse, raddoppiano l'idea di diversità. Certo è che questa terapeutica affascina al punto di creare personaggi omeopatici anche nei romanzi.

Eugene Sue (1804-1857) descrive un medico omeopatico in *I Misteri di Parigi*, facendo del dott. Griffon un feroce denigratore.

L'omeopatia ebbe, al suo apparire, un accanito avversario nel dott. Griffon. Diceva che questo metodo era funesto, omicida; perciò per mettere gli omeopatici con le spalle al muro, come si dice, aveva deciso, forte della sua convinzione, di offrire loro, con cavalleresca lealtà, un certo numero di malati sui quali l'omeopatia avrebbe agito a suo piacimento, pur sapendo in anticipo che, su venti malati sottoposti a una tale cura, ne sarebbero sopravvissuti cinque al massimo; ma una lettera da parte dell'Accademia di medicina, la quale si era opposta al ministero stesso, avendo questo, dietro domanda della società di medicina omeopatica, incoraggiato tali esperimenti,

represe questi eccessi di zelo e lui per spirito di corpo, non volle fare di sua iniziativa ciò che i suoi superiori in scala gerarchica avevano respinto. Si limitò solo a continuare, con la stessa incoerenza dei suoi colleghi, a sostenere che le cure omeopatiche non avevano alcun effetto ed erano comunque pericolosissime, senza pensare che ciò che è inerte non può essere velenoso; ma i pregiudizi dei dotti non sono meno tenaci di quelli del popolino, ci vollero quindi molti anni prima che un medico coscienzioso tentasse di sperimentare in un ospedale di Parigi la medicina delle piccole dosi e salvare con i globuli, centinaia di malati di polmonite che, il salasso avrebbe mandato all'altro mondo.

Sue crede e si cura con l'omeopatia, così prosegue la difesa usando la letteratura.

Quanto al dott. Griffon, che dichiarava con tanta spavalderia che i milioni di grani erano micidiali, continuò a far ingurgitare senza pietà ai suoi pazienti iodio, stricnina e arsenico, fino all'estremo limite della tolleranza fisiologica o per meglio dire fino a farli morire. Certo il dott. Griffon non avrebbe potuto non stupirsi se si fosse sentito dire a proposito del modo libero e autocritico di disporre dei suoi sudditi: una tale situazione di fatto fa rimpiangere il tempo in cui i condannati a morte venivano costretti a sottoporsi a operazioni chirurgiche scoperte di recente (...) ma che non si osava ancora praticare sui vivi (...) se l'operazione riusciva il condannato veniva graziato (...). Gli omeopatici, su cui voi scaricate i vostri sarcasmi, hanno prima provato su se stessi le medicine di cui si servono per combattere le malattie (...).

Sue mostra di conoscere l'omeopatia e il suo metodo sperimentale sul sano, ma conferma anche come le avversioni di allora, fossero uguali a quelle di oggi.

Il rivoluzionario pensiero del fondatore dell'omeopatia, Samuel Hahnemann (1755-1843), era avversato da coloro che volevano mantenere un sistema tradizionale. L'omeopatia fu capita e accettata, all'inizio, solo da pochi appartenenti alle classi intellettuali. Solo i risultati ottenuti nelle epidemie di colera degli anni Trenta dell'Ottocento, la fecero veramente diffondere.

Hahnemann certamente troppo moderno per la sua epoca intuendo, tra l'altro, psicanalisi, neuroendocrinoimmunologia, psicosomatica e ultradiluito, fu esperto di chimica, apprezzato in questa materia

anche dai suoi contemporanei per la scoperta di metodi e sostanze che, portano ancora il suo nome. Il numero di Avogadro (1776-1856), espresso dal chimico piemontese negli stessi anni della pubblicazione de *Organon dell'arte del guarire* (1810) di Hahnemann, costantemente chiamato in causa per contestare la presenza di molecole nelle diluizioni omeopatiche, venne all'epoca, quasi dimenticato, fino al suo recupero da parte di S. Cannizzaro (1860-1919) nel 1860 alla Conferenza di Karlsruhe. L'attacco all'omeopatia, subito dopo la pubblicazione dell'*Organon* da parte di Hecker, non era alla diluizione che, tra l'altro, Hahnemann iniziò veramente a utilizzare solo dal 1816, dieci anni dopo la nascita dell'omeopatia, datata al 1796, se si considera lo scritto pubblicato sulla rivista del clinico Christoph W. Hufeland (1762-1836)¹, "Su un nuovo principio...". L'attacco fu, fin dall'inizio, contro la modalità nuova di vedere il paziente nella sua complessità di corpo, mente e spirito. La visione di un uomo totale inserito nell'ambiente. Hahnemann fu, infatti, anche dietologo e igienista. L'omeopatia era scomoda, inoltre, per le farmacie dell'epoca, perché prescriveva pochi farmaci e somministrava all'inizio, i rimedi preparati dai medici, direttamente ai pazienti.

Sublimare è passare dallo stato solido a quello volatile. Il cambio di stato, porta alla rarefazione della materia, pur restando nel commensurabile. Tutto questo non è applicabile ai fatti. Se tuttavia, si volesse rendere volatile il solido, non si potrebbe prescindere dalla realtà del fenomeno. Così, spesso, biografie che esaltano un personaggio, portano all'esegesi, prescindendo dai fatti reali. Ogni epoca crea il proprio eroe ideale nel quale cerca l'identificazione secondo la cultura e le problematiche del momento. Il "grand'uomo" deve incarnare i valori che si identificano con i nostri, non si deve accennare alle sue debolezze, cancellando aspetti che, umanizzandolo, lo porterebbero fuori dalla norma. In realtà, proprio questi lo rendono grande. Non si fa storia, né tantomeno ricerca della verità, relegando "il grand'uomo" in un mondo dogmatico che, prescindendo da critiche, lo rende invece più fragile. Si costruisce un monumento senza un solido piedistallo, rendendo maggiore la frattura qualora avvenga la caduta. Inoltre, i discepoli e i seguaci del "maestro", molte volte procu-

¹ S. Hahnemann, *Journal der praktischen heilkunde*, vol. II, n. 2-3, 1796.

rano solo un danno al “grand’uomo”. I discepoli puntano a impadronirsi del “segreto” che fa essere il “grand’uomo”, tale, mentre i seguaci vogliono individuare l’entità taumaturgica da lui rappresentata, cercando di sostenerla contro tutte le obbiettività, nascondendosi dietro il suo carisma da diffondere come verità assoluta. L’organizzazione settaria, così nata, non aiuta la novità scientifica propugnata dal “maestro”, piuttosto l’impoverisce per la pochezza di valore dei seguaci che, pur sentendosi investiti, appaiono solo pallida e sfumata imitazione. Il vero medico non è carismatico, ma empatico.

I testi agiografici su Hahnemann, accettabili solo se inseriti nell’epoca in cui furono scritti, oggi non sono più una freccia a favore dell’omeopatia, piuttosto, la modalità per relegarla nel misticismo che, invece, offusca la sua modernità confermata dalle attuali conoscenze di chimica e fisica. Hahnemann era un uomo, così, l’esaltazione della sua persona e della sua opera, letta come testo sacro, non rende ragione della sua grandezza, sminuendolo invece, isolandolo in un aspetto che culmina nel volatile della sublimazione.

Ogni uomo nasce da un nucleo, la famiglia che, si allarga alla sua città, si inserisce nel paese e appartiene a un’epoca. La lettura isolata, puntiforme, assoluta, allontana dall’inserimento di questa progressività, sottraendo importanza.

Questo approccio all’omeopatia e ai suoi seguaci, si oppone al comportamento di quei medici che praticano l’omeopatia rifiutando le conoscenze mediche tradizionali, chiudendosi in un dogmatismo privo di scrupoli che, in nome di idee preconcepite, non sa collocare, al primo posto il benessere del paziente. Gli stessi che hanno innalzato Hahnemann a icona, dimenticano che egli non contrastava troppo nell’*Organon*, la birra e il tabacco, perché entrambi erano suo piacere quotidiano o che aveva un’intensa sessualità con Mélanie, la sua giovane seconda moglie, come si riscontra negli epistolari². Hahnemann, con saggezza medica e scientifica inoltre ammetteva che l’omeopatia non poteva essere una panacea universale.

Questo genere di sostenitori che creano un danno ad Hahnemann non comprendendo che, la sua umanizzazione lo rende più grande, sono gli stessi che estendono le indicazioni dell’omeopatia, conside-

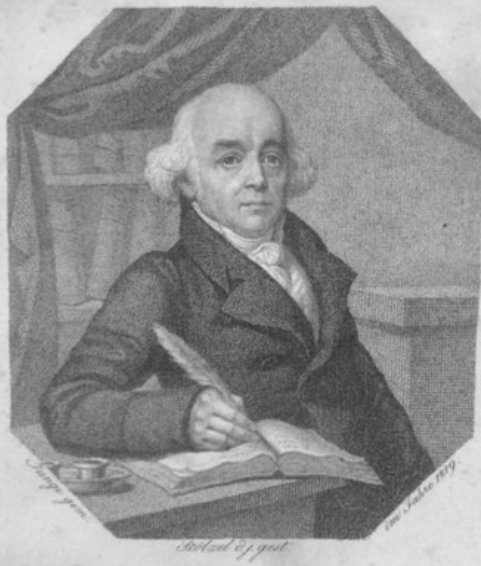
² R. Handley, *A homeopathic love story*, North Atlantic Books, Berkeley (CA), 1990, II al cap. 1, pag. 214.

randola un'alternativa e non una giusta complementarità alla medicina che è una, dimenticando che, due sono le mani che lavano il viso e che si deve prescrivere la miglior terapia per quell'individuo in quel determinato momento. Hanhemann nato oggi, probabilmente avrebbe ragionato così.

Queste storie di “gialli”, spesso tinggiati di nero, sono il frutto di questa ricerca che offre un ulteriore contributo alla conoscenza dell'omeopatia.

Tutto il materiale documentario, comprese le fonti bibliografiche, sono state rinvenute nel Museo dell'omeopatia di Roma.

Il testo più che essere storico è la somma delle impressioni che si sono ricavate dalla lettura di Autori che direttamente o indirettamente si riferiscono ai personaggi. Ci si è comportati come un sognatore che ricostruisce con rigore storico fatti che, nei testi consultati non si riferiscono necessariamente al “giallo”. Ci si è soffermati su una prospettiva che gli Autori dei testi sempre non perseguivano.



SAMUEL HAHNEMANN, M.D.

geb. d. 10. April, 1755.

Friederike Hahnemann Bellbruck

Friederike Hahnemann Bellbruck dopo la morte del secondo marito, ispettore postale, il primo era stato Andra, segretario alla corte di Anhalt Koethen, è tornata da poco tempo da Dresda.

È di nuovo nella casa di Stoetteritz. Non ha avuto figli. Il giardino che circonda l'abitazione è diventato contenitore di ricordi, la mente può volare via come gli insetti che, poi, ritornano sui petali dei fiori che cura con amore particolare. Anche quel pomeriggio è lì, con i suoi fiori pensando al primo marito, alla prima volta che era rimasta sola. In realtà, lo era stata fin dalla nascita, quando il suo gemello, nel 1795 l'aveva lasciata, lo stesso giorno che aveva visto, per la prima volta il volto del padre Samuel.

Aveva avuto tanti fratelli. Molti li aveva conosciuti meglio, di altri solo notizie riferite.

La sorella maggiore, Henriette era nata nel 1783 quando la famiglia era a Gommern. Di lei ricordava solo il matrimonio con Christian Friederich Foster, pastore luterano e la nascita dei suoi primi nipotini: Luis, Robert, Angeline e Adelheide.

Poi era nato il fratello maschio, tanto desiderato, Friederich. Allora vivevano a Dresda, uno dei tanti cambi di città che, il padre Samuel aveva fatto, spinto, dalla mamma Henriette, alla ricerca di un lavoro più redditizio per la famiglia che si faceva più numerosa. Tutto questo, Friederike, l'aveva saputo dai racconti dei familiari. Dalla sua nascita a Torgau il padre aveva avuto minor necessità di spostamenti.

Il fratello portava lo stesso nome del padre, per questo le era particolarmente caro, lo vedeva come un padre più piccolo che, fino a quando non era andato all'università, poteva giocare con lei. Quando

si laureò a Lipsia in medicina, per proseguire le orme del padre, si sentì un po' più sola. Friederich non aveva un carattere facile, la sua mente intuitiva e il dono per le lingue, le ricordavano il padre. Forse questa somiglianza generò, in lui, una serie di conflitti dovuti alla responsabilità di portare un nome divenuto importante. Come avrebbe potuto migliorare se stesso, fare un passo in più sulle orme del padre dell'omeopatia e non essere sempre considerato figura di secondo piano, solo il figlio di Hanhemann, lo scopritore? Tuttavia era lui che aveva scritto la risposta alle contestazioni di Hecker alla prima edizione dell'*Organon*, ma molti, anche se si era firmato Hahnemann junior, avevano pensato che lo scritto fosse del padre e la firma solo un'elegante necessità. Tuttavia, durante l'insegnamento presso l'Università di Lipsia, Samuel, l'aveva tenuto vicino, come una sorta di assistente. In quello stesso periodo, a 26 anni, aveva conseguito il dottorato. Poi, seguendo le orme paterne si era trasferito e praticava l'omeopatia a Wolkenstein nell'Erz dove, anche il padre aveva esercitato nei primi anni di laurea. Proseguiva un tragitto parallelo al padre che, dopo aver sposato Joanna Henriette Leopoldine Kùchler (1764-1830), figlia della moglie del farmacista Hassler a Dessau, aveva avuto possibilità di sperimentare la sua chimica con gli strumenti della farmacia. Lui, Friederich, con più mezzi del padre, una farmacia l'aveva acquistata. Lì, preparava e distribuiva direttamente i rimedi, creandosi le antipatie dei farmacisti, anche per la sua eccentricità. La storia si ripeteva. Friederich era simile al padre, ma lui era considerato solo un riflesso dello scopritore dell'omeopatia, così, i nemici potevano essere più severi e colpire in lui il padre famoso. Tutto questo pesava sulle sue giovani spalle. Decise di andare in Olanda, poi ad Amburgo e infine in Inghilterra. Aveva continuato i rapporti epistolari con la famiglia mostrando, tuttavia, sempre più segni di instabilità al punto che, leggendo una lettera del 1819, Hahnemann aveva esclamato con un sussulto, "povero figlio, sta impazzendo!". Ricordava quel tragico giorno. Friederike, era presente, insieme a tutta la famiglia che, si riuniva se arrivavano lettere del fratello lontano. Ricevettero altre lettere, dove si confermava l'affetto e si promettevano visite che non sarebbero mai arrivate. Le notizie si fecero sempre più dubbie e contrastanti, sembrava che fosse rimasto in Inghilterra fino al 1827, poi più nulla. Forse in America, ma era tutto un sentito dire. Friederike così aveva perso un altro fratello, quello

che più le ricordava il padre. L'altro, Ernst, nato l'anno prima della sua nascita (1794) a Moschleben non l'aveva mai conosciuto. Le fatiche di un difficile e incidentato viaggio in carrozza, l'avevano portato a morte, quando il padre cercava di raggiungere, in uno dei frequenti spostamenti con tutta la famiglia, Pymont. Aveva sentito il racconto di quattro cavalli spinti a un folle galoppo da un cocchiere esaltato che, aveva creato tali disagi da costringere la famiglia a fermarsi per quattro giorni a Mulhausen, in attesa che si riparasse la carrozza.

Anche Friederike aveva fatto molti cambi di città. Era nata a Brunswick, in una casa con un giardino, per questo amava quello in cui ora stava lavorando. Poi, a solo un anno, nel 1796 l'avevano portata a Königsberg, Altona e Mollznel nel 1800 e Machern l'anno dopo, sì, questi trasferimenti li ricordava. Poi Eilenberg e Dessau, dove vivevano i parenti della mamma, lì erano stati per poco tempo prima di raggiungere Torgau, la casa, in Pfarrgasse. Nel 1811 Lipsia. Qui ricordava le visite degli studenti e degli amici medici al padre che, seduto su una comoda poltrona sorseggiava la birra e fumava una lunga pipa alla turca che, loro, le sorelle, avevano l'incarico di raccogliere se, durante un'infervorata discussione medica, fosse caduta a terra. Il nervosismo del padre, sempre ben nascosto, veniva rivelato dalla velocità delle volute di fumo e dal movimento della mano nello spostare avanti e indietro la papalina. Ricordava le passeggiate di tutta la famiglia all'imbrunire, i figli, in fila per tre, i vestiti, dignitosi senza lusso.

La casa di Koethen, dove erano arrivati nel 1821, acquistata dal padre, la considerava finalmente, la sua dimora. Era all'angolo di Wallstrasse. Il piano terreno era anche ambulatorio e sala d'attesa dei pazienti. La scala, sul retro, portava al piano superiore dove c'erano la cucina e le loro camere da letto. Opposto alla porta d'ingresso, circondato da un muro, un cortile pavimentato e un piccolo giardino allungato, il regno del padre che, camminava lì, la sera, avvolto nei suoi pensieri.

Durante i numerosi spostamenti, prima di arrivare a Koethen, molte città avevano visto la nascita di nuove sorelle. A Dresda, nel 1788, era nata Wilhelmine che, anche se la musica non era la passione di famiglia, preferendo i grandi classici della letteratura, aveva sposato il direttore d'orchestra Richter. Poi Eleonore, con due matrimoni, Klemmer e poi Wolf di Lipsia, il filosofo. Questi, aveva pubblicato

con il nome della moglie, un libro di omeopatia domestica che creò un qualche disappunto in famiglia. Il padre Samuel, lo sconfessò pubblicamente. Il matrimonio venne annullato. Eleonore aveva un carattere introverso, simile a quello di Friederike. Entrambe non riuscivano ad avere molte amicizie, limitandosi al cerchio familiare. Lo stesso avveniva anche per il padre che, per i costanti cambi di residenza e per il carattere polemico e introverso, riusciva difficilmente a conservare una clientela.

Un giorno il corpo di Eleonore, privo di vita, fu trovato riverso in uno stagno nei pressi di Kothen, aveva solo trent'anni. I sospetti caddero su un avvocato di Lipsia al quale Eleonore aveva affidato i propri risparmi e che era stato visto spesso negli ultimi tempi in sua compagnia. Questi aveva un solido alibi, un biglietto di viaggio che lo portava fuori Koethen quando Eleonore era ancora viva. Eleonore si era suicidata? Qualche anno dopo, invece, si suicidò l'avvocato sospettato.

Ricordava Charlotte e Luise, le due sorelline più piccole di lei, Lottchen e Luichen. Luise che, aveva sposato a soli sedici anni, a Koethen l'assistente del padre, Mossdorf, che un giorno era scomparso senza lasciare traccia di sé. Per ultima ricordava Amalie, anche se era più grande di lei. Era nata nel 1789, l'anno della rivoluzione in Francia. Aveva sposato anche lei un medico, Süß che, non riuscì a vedere la nascita del figlio Leopold che, ora era il suo nipote preferito. Malchen, come veniva chiamata Amelie in famiglia, la sua piccola Amelie! Era lei che, a casa s'interessava di tutto, che teneva il registro degli appuntamenti dei pazienti del padre e la sua corrispondenza. A lei, sempre precisa e disponibile, Friederike, prima di partire per Dresda, aveva dato i numeri di serie delle sue obbligazioni, la sua rendita per il futuro.

Il giardino è sul retro della casa. Friederike è chinata sui fiori. Non può sentire, né il ronzare degli insetti, né i passi che si avvicinano, è sorda. Forse se lo trova di fronte o alle spalle, non riesce a urlare con tutta la forza, come avrebbe voluto, sorpresa dal terrore. Poi più nulla. La casa svaligiata, i cassetti aperti, gioielli, carte e obbligazioni scomparse. Amelie accorre subito, consegna la serie delle obbligazioni che aveva prudentemente trascritto, alla polizia di Lipsia. Poi attende. Poco tempo dopo, in una strada di Dresda un signore, vestito

elegantemente, chiede a un altro dove si potessero vendere titoli di stato. C'è una strategia preordinata. Un poliziotto travestito sta interrogando i soggetti sospetti giunti da poco in città. La risposta non è soddisfacente. L'uomo, portato alla stazione di polizia per un interrogatorio, viene trovato in possesso dei titoli rubati. È subito imprigionato e processato, ma prima della sentenza si impicca in carcere.

Il primo delitto accertato nel variegato mondo omeopatico è quello della figlia del suo fondatore.



Marie Mélanie d'Hervilly Gohier Hahnemann

Dopo un lungo viaggio, nell'ottobre 1834, una carrozza, probabilmente proveniente da Dresda, arriva a Koethen, cittadina di circa 6.000 abitanti. Il passeggero, in tenuta maschile da viaggio, dopo essersi informato alla locanda, dove fosse il 270 di Wallstrasse, chiede una stanza. Il giorno dopo, all'ora della colazione, gli occhi degli ospiti e dell'albergatore rimangono sgranati. Gettati via i vestiti maschili, secondo la moda di Parigi, dove, i primi momenti d'indipendenza femminile incominciano a diffondersi, appare una bella, elegante, giovane signora di nobili origini, è Marie Mélanie d'Hervilly Gohier. Chiede della casa di Samuel Hahnemann, il padre dell'omeopatia. Sicuramente l'arrivo non è casuale, probabilmente è preceduto da una corrispondenza. Sembra infatti, improbabile intraprendere un viaggio senza farsi precedere da una lettera che descriva se il proprio stato di salute sia pertinenza dell'omeopatia e renda necessaria una visita e soprattutto la certezza della presenza di Hahnemann. Hahnemann scrive da Koethen. "Gentile Signorina senza vederla non posso dirle...". Non è ovviamente certo che questa lettera – di proprietà del Museo dell'omeopatia di Roma – sia indirizzata a Mélanie, ma è molto probabile che così siano andati i fatti. Che la risposta di Hahnemann sia in tedesco, pur non essendo questa la lingua di Mélanie è plausibile. Chi scriveva al Maestro non poteva sapere che conoscesse sette lingue, tra queste anche il francese, per cui avrebbe dovuto farlo nella lingua di Hahnemann.